

FRANCESCA SALVATORE

***Un popolo senza nazione: le ceneri della Grande Guerra e
la mancata nascita del Kurdistan***

Abstract: *The history of Kurds and Kurdistan is a long way made up of persecutions, contentions and deportations from the 16th century to the present. The Kurds, divided into four different nations (Iran, Iraq, Turkey and Syria), founded into World War I the chance to carry forward their claims, above all the idea and the desire to be an independent state after the collapse of the Ottoman Empire. The Fourteen Points by American President Woodrow Wilson seemed to be the perfect international law framework to become a separate state; in 1920 the Treaty of Sèvres seemed to inherit this spirit, drawing into articles 62,63 and 64 of section III the future of Kurdistan. Unfortunately, only three years later, the Treaty of Lausanne revoked, de jure, the idea of a free Kurdistan, forcing Kurdish people to lie as minority into four different states.*

Keywords: Kurdistan; Kurds; First World War; Great War; Ottoman Empire; Armenia; Armenians; Woodrow Wilson; Treaty of Sèvres; Treaty of Lausanne; PKK.

1. *Un popolo senza nazione*

Quasi trenta milioni di persone divise in un territorio compreso fra Iran, Iraq, Turchia e Siria: i curdi costituiscono il 20% della popolazione in Iraq e Turchia ed il 10% in Siria e Iran.¹ Il popolo curdo, nonostante le sue dimensioni e un carattere così fortemente identitario, non è mai riuscito ad ottenere la nascita ed il riconoscimento di un Kurdistan libero. La ragione è da rintracciarsi non solo nel gioco delle grandi potenze, intervenuto a seguito del disfacimento dell'impero ottomano, bensì nella volontà delle grandi nazioni mediorientali che mai acconsentirono alla nascita di uno stato talmente esteso al centro del Medio Oriente.²

¹ Fonte: CIA Factbook.

² Sull'argomento si veda G. DEL ZANNA, *La fine dell'impero ottomano*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Questa marginalità politica, che ha reso i curdi più oggetto che soggetto del diritto internazionale, si è riflessa anche nella letteratura scientifica che, nel corso del Novecento, risulta alquanto scarsa sull'argomento; le ragioni sono prevalentemente due: la prima, di ordine politico, è legata alla politicizzazione della causa curda; la seconda, è legata alla scarsa accessibilità alle fonti curde che hanno polarizzato l'attenzione verso altri studi.³

Il popolo curdo e il suo groviglio geopolitico torneranno, quasi ciclicamente, in cima alle priorità del sistema internazionale: accadde alla fine della prima guerra mondiale, poi ancora alla fine degli anni novanta, quando l'opinione pubblica internazionale venne galvanizzata dalle vicende del *leader* del PKK Abdullah Öchalan. Accade, oggi più che mai, poiché è proprio sul popolo curdo che lo scacchiere internazionale conta per combattere il sedicente stato islamico (ISIS).

Unica minoranza etnica e linguistica sopravvissuta nelle regioni centrali dell'islam mediorientale (alcuni gruppi curdi si trovano anche in Transcaucasia), la presenza curda in questi paesi è ben documentata in tutto il periodo islamico: benché non abbiano tardato a convertirsi e siano profondamente legati all'islam (al quale hanno dato notevole contributo come soldati, statisti e studiosi), i curdi hanno mantenuto lingua e identità proprie. Sul piano linguistico, infatti, il curdo è affine al persiano, mentre su quello culturale deve molto all'arabo, ma rimane distinto sia dall'uno sia dall'altro. Come molti altri popoli della regione, durante il medioevo, i curdi non edificarono mai uno stato nazionale, né definirono il proprio territorio nonostante vi siano state illuminate dinastie islamiche di origine curda tra cui spicca, ad esempio, quella fondata dal grande Saladino.⁴

Così, per lungo tempo, i curdi si sono accontentati di essere musulmani all'interno della grande *Umma*, sposando l'idea che, nella regione, fosse la fede e non l'identità nazionale a definire l'identità politica.⁵ Nonostante una così retrodatata presenza, la

³ Cfr. H. ÖZOGLU, *Kurdish Notables and the Ottoman State*, Albany, N.Y., Suny Press, 2004, pp. 1-5.

⁴ Sull'argomento, si veda R.S HUMPHREYS, *From Saladin to the Mongols: The Ayyubids of Damascus*, Albany, N.Y., Suny Press, 1977.

⁵ Cfr. B. LEWIS, *The Shaping of the Modern Middle East*, Oxford, Oxford University Press, 1994, p. 24.

Un popolo senza nazione

definizione delle categorie *Kurdistan* e *Kurds* stentò ad affermarsi. Perfino la geografia dei confini di questo stato fantasma mutava a seconda dell'interlocutore o delle burocrazie coinvolte: certo è che, sino agli inizi del Novecento, il popolo curdo venne definito quasi "per sottrazione", ricavato cioè per differenza dal panorama totalizzante dell'impero ottomano o dei possedimenti coloniali. Il *secretary of delimitation commission* britannico Gilbert E. Hubbard, ad esempio, definì approssimativamente i curdi come «people live in large numbers all the way from Adana on the Mediterranean to near Tabriz in Northern Persia». ⁶ Proprio quest'ultimo, incaricato di definire il confine dei suddetti territori, polemizzava sull'inesistenza di una definizione chiara di cosa fosse il Kurdistan:

«In Lord Curzon's "Persia" we have an exhaustive description of the Shah's dominions and subjects; Lynch's "Armenia", an lesser scale, fulfils the same purpose for the latter country; we are most of us familiar with the *bedouin* [...] from the pages of Sir Richard Burton [...] only the poor Kurds has been overlooked, or nearly so, and left the figure to the Englishman's imagination in the unique role of bloodthirsty assassin weltering in the gore of massacred Armenians». ⁷

Dall'analisi delle fonti primarie, ⁸ emerge un quadro singolare dei territori dell'ex impero ottomano, ove lo studio dei nuovi distretti da porre sotto mandato pose sempre assieme i toponimi "Kurdistan" e "Armenia": la peculiarità di questi documenti, come ad esempio il *pamphlet* fornito in dotazione ai delegati alla conferenza di Parigi, redatto dal *Foreign Office* britannico, è quella di scendere vivamente nel dettaglio della geografia e della storia armena, con dovizia di particolari sul grande massacro cristiano; ben poco viene detto a proposito del popolo curdo e della propria storia, nonché del ruolo avuto proprio nella vicenda armena. In alcuni scarni libretti redatti a partire dal 1917 si legge del Kurdistan solo come «portions of *vilayets* of Van, Diarbekr and Mosul

⁶ G.E. HUBBARD, *From the Gulf to Ararat: An Expedition through Mesopotamia and Kurdistan*, London, William Blackwood and Sons, 1916, p. 210.

⁷ *Ibid.*, p. 211.

⁸ Un considerevole apporto alla ricerca, nel campo degli studi sul Kurdistan, è dato dall'Istituto di cultura curda di Parigi che mette a disposizione una grande quantità di volumi e documenti, molti dei quali digitalizzati e fruibili all'indirizzo <http://www.institutkurde.org/>.

[...] Taurus range, from Adana to the Turco-Persian borderland west of Lake Urmia».⁹ Ed è proprio dalle pagine di questa sorta di guida per diplomatici che gli studiosi di sua maestà tesero a rilevare come il Kurdistan, sebbene meno citato, avesse «also suffered very severely from the vicissitudes of the war».¹⁰

Con l'emergere di vecchi e nuovi nazionalismi, nel complesso passaggio verificatosi tra la fine del XIX secolo e la Grande Guerra, il popolo curdo balzò agli onori della storia, rivelandosi per ciò che era: ovvero un popolo non-arabo che si riconosceva innanzitutto nella propria etnia, poi nella propria lingua e solo in ultima istanza nella fede islamica. Una rarità, dunque, in un mare pan-islamico.

Come ha sostenuto lo studioso Rashid Khalidi, in un celebre discorso tenuto alla Harvard University il 20 novembre 2014, nel ricordare la Grande Guerra si commette, ripetutamente, il medesimo errore: nonostante l'aggettivo "mondiale", si tende sempre a riconoscere e a ricordare la dimensione europea del conflitto, dimenticando non solo gli scenari di guerra orientali, bensì anche il ruolo, il contributo, i meriti e i demeriti, le conquiste, le conseguenze e le privazioni subite da popoli e territori considerati "marginali". E, invece, esattamente a un secolo di distanza da quegli eventi, è proprio in questi territori minori che sono andati a profilarsi i principali drammi geopolitici internazionali: si pensi all'Armenia, alla Palestina ed, appunto, al Kurdistan.¹¹ Come affermerà alla fine del conflitto sir William Rupert Hay, ufficiale del British Indian Army, alla fine della sua missione in Kurdistan, «la gente a casa non sapeva nulla di loro, e in tanti prima della guerra non avevano mai sentito il loro nome».¹²

Più precisamente, è nel 1898 che il Kurdistan si politicizzò, trasformandosi da un mero concetto geografico (poco nitido, tra l'altro) in una vera e propria "causa": è questa la cosiddetta "fase borghese" della storia curda, coincisa con la pubblicazione del

⁹ HISTORICAL SECTION OF THE FOREIGN OFFICE, *Armenia and Kurdistan*, London, H. M. Stationery Office, 1920, p. 1.

¹⁰ *Ibid.*, p. 9.

¹¹ Cfr. R. KHALIDI, *Unhealed Wounds of World War I: Armenia, Kurdistan and Palestine*, Harvard University, November 20, 2014. Il discorso è disponibile al link: [youtube.com/watch?v=cbFXaDloxaY](https://www.youtube.com/watch?v=cbFXaDloxaY).

¹² W.R. HAY, *Two Years in Kurdistan: Experiences of a Political Officer, 1918-1920*, London, Sidwick & Jackson, 1921, p. 35.

Un popolo senza nazione

quotidiano «Kurdistan», diretto da giovani intellettuali, avvocati e studenti che avevano ricevuto un'educazione moderna e che appartenevano a famiglie aristocratico-borghesi.¹³ Molti di questi si erano recati a studiare a Costantinopoli, perdendo il contatto con il mondo curdo: alcuni di essi, come i membri della famiglia Bedir Khan, avevano vissuto tra Il Cairo e Ginevra.

In prima battuta, il nazionalismo curdo aveva riscontrato il favore e le simpatie dei salotti colti turchi, compresi quelli più rivoluzionari: nel 1890 nasceva, ad esempio, il “Comitato Unione e Progresso” (CUP), tra i cui fondatori vi erano due curdi, Ishak Sukuti e Abdullah Cevdet, ai quali si unì in seguito Abdul Qadyr. Il CUP tenne il suo primo congresso a Parigi nel 1902, attraendo non solo rivoluzionari e nazionalisti ma anche ufficiali del rango di Mustafa Kemal. In questa fase primordiale del movimento, rivendicazioni curde e nazionalismo turco si fusero in un'unica miscela che, alla vigilia della Grande Guerra, galvanizzò larghe fette di opinione pubblica, spacciandosi per un'ondata patriottica che, tuttavia, si presentava come un Giano bifronte.¹⁴

Negli anni a seguire, l'idea nazionalistica moderna, con i suoi corollari di uguaglianza, libertà e fraternità, era giunta in Medio Oriente e aveva riscosso un *appeal* molto più forte rispetto all'islam. Questo non vuol dire che il popolo curdo si fosse posto come anti-impero (del quale furono sempre strenui difensori): i turchi selgiuchidi, ad esempio, furono perfino *partner*, vassalli e soldati degli stessi curdi.

La comparsa della concezione occidentale del nazionalismo fu quasi una rivelazione nella Turchia dei piccolo-borghesi che, senza dubbio alcuno, la adottarono. Fu così che il conflitto tra i movimenti di emancipazione di dominatori e dominati divenne inevitabile. La rivoluzione dei Giovani turchi del 1908 inizialmente si pose come un

¹³ La rivista ebbe fortune alterne. Pubblicata per la prima volta al Cairo nell'aprile 1898, fu fondata da Midhat Bedir Khan, uno dei figli dell'emiro Bedir Khan. Midhat fu poi sostituito da suo fratello Abdur Rahman, che porterà la rivista prima a Ginevra, poi a Londra e infine a Folkestone. La rivista tornerà a essere edita in occasione della prima guerra mondiale al Cairo, avendo come *editor* Sureya Bedir-Khan, nipote del fondatore. Nel 1991 lo studioso Emin Bozarslan ha ripubblicato e tradotto in turco moderno l'intera collezione di «Kurdistan». Cfr. H. OZGULU, *Kurdish Notables and the Ottoman Empire*, New York, Suny Press, 2011, p. 122.

¹⁴ Cfr. S.J. SHAW - E.K. SHAW, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, p. 256.

movimento di origine liberale: mise fine al sultanato di Abdul Hamid e portò il paese verso una costituzione di stampo occidentale. Paradossalmente, in questa fase, nacquero molti club e associazioni culturali curde e furono autorizzate le prime forme partitiche. La speranza era di poter godere di queste nuove autonomie all'interno della cornice imperiale ma, ben presto, la svolta autoritaria dei Giovani turchi spazzò via le speranze di autonomia del popolo curdo.¹⁵

La prima guerra mondiale, dal 1915 in poi, portò al massacro di quasi un milione di armeni e alla loro stessa diaspora. Ma questo avvenne anche per i curdi: l'autore armeno Arshak Sfrastian affermò, infatti, che «a nord di Mosul i curdi soffrirono non meno degli armeni». ¹⁶ E ancora, lo storico curdo Mohammed Amin Zeki, colonnello nell'esercito ottomano, diede contezza dei massacri curdi nel suo libro *A Short History of the Kurds and Kurdistan*, raccontando delle violenze perpetrate dai Giovani turchi al potere: trasferimenti forzati, confisca del cibo, stupri e carestie programmate.¹⁷

In un tale quadro, solo un intervento esterno avrebbe potuto agevolare il riconoscimento internazionale di questa nazione senza confini: l'occasione si presentò quasi alla fine del conflitto nelle parole del presidente Wilson e nei suoi auspici, molto più pragmatici che puramente idealistici, per una pace, o meglio, per un equilibrio futuro.¹⁸

¹⁵ Il fronte più aspro per gli ottomani restava quello tra l'Anatolia e il Caucaso. Qui cristiani, armeni, assiri si scontravano con la maggioranza musulmana, prevalentemente curda. Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, le rivendicazioni curde per la realizzazione di un Kurdistan indipendente insistevano sugli stessi territori oggetto delle mire dei ribelli armeni, decisi a costruire la propria nazione storica, unificando armeni russi e ottomani. Il conflitto tra queste due etnie fu alla base dell'instabilità crescente della regione, divenendo, pertanto, un nodo gordiano nelle relazioni tra impero ottomano e impero zarista. In seguito alle due guerre balcaniche, la Russia, temendo un vuoto politico in prossimità della frontiera caucasica, cercò di sostenere le rivendicazioni sia curde sia armene. Il deteriorarsi della sicurezza su tale frontiera innescò un circolo vizioso di tensioni destinate ad alimentare lo scontro tra i due imperi. Sull'argomento, si veda M.A. REYNOLDS, *Shattering Empires: The Clash and Collapse of the Ottoman and Russian Empires (1908-1918)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 46-49 e 70-70.

¹⁶ A. SFRASTIAN, *Kurds and Kurdistan*, London, Routledge, 1948, p. 74.

¹⁷ Cfr. M.A. ZEKI, *A Short History of the Kurds and Kurdistan*, Baghdad, Dar al-Islami Publishers, 1931. Questo libro è considerato una pietra miliare nella letteratura scientifica sul Kurdistan ed è stato tradotto in numerose lingue in tutto il mondo. Il colonnello Zeki, dopo numerosi incarichi di governo in Iraq, morì a Sulaimaniyah nel 1948.

¹⁸ Al fine di stabilizzare la situazione demografica dell'Anatolia, tra il 1916 e il 1917 si procedette al trasferimento forzato della popolazione curda, allontanata dalle zone adiacenti le aree controllate dalla

Un popolo senza nazione

2. *I quattordici punti di Woodrow Wilson: nasce l'idea di un Kurdistan indipendente*

La prima guerra mondiale, e il conseguente disfacimento dell'impero ottomano, costituì la prima vera grande occasione per il popolo curdo per evitare di soccombere. A offrire, quantomeno sulla carta, una via di fuga a una storia fatta di guerre, esodi e persecuzioni, i quattordici punti proposti dal presidente americano Woodrow Wilson, una sorta di "comandamenti" laici che avrebbero dovuto governare la società internazionale negli anni a venire.

In seguito all'ingresso nella prima guerra mondiale nell'aprile 1917, l'amministrazione Wilson scelse di creare uno *study group*, nel settembre dello stesso anno, per definire la strategia americana nel conflitto. A questo *brain trust*, guidato dal colonnello Edward M. House¹⁹ e dal filosofo Sidney Mezes, venne dato un ulteriore compito: creare i capisaldi politici e diplomatici su cui si sarebbero costruiti gli accordi di pace alla fine del conflitto. Guidati dai principi del progressismo che avevano segnato la politica interna americana durante il decennio precedente, il gruppo lavorò alacremente al fine di poter applicare questi stessi principi a livello internazionale.²⁰ Il risultato fu un elenco di punti base aventi come cardine il principio di autodeterminazione dei popoli, il concetto di libero scambio e l'idea di diplomazia aperta. Fra questi, il primo forniva al popolo curdo una speranza affinché, in una finestra lasciata aperta sulla storia, potesse trovare finalmente compimento l'epopea curda.

L'8 gennaio 1918, in una seduta comune del congresso, il presidente Wilson annunciava al mondo il proprio lascito democratico: i celebri *Fourteen Points* si

Russia e dispersa sul territorio ottomano, nel tentativo di sperimentare un approccio assimilativo. Con il crollo del fronte del Caucaso, in seguito alla rivoluzione bolscevica, la regione divenne nuovamente teatro di guerra come nei primi mesi dallo scoppio del conflitto. In questa situazione di vuoto di potere si creò lo spazio per nuove violenze e rappresaglie etniche che coinvolsero le forze irregolari turche, armene, azere, georgiane e russe.

¹⁹ Sulla vita del colonnello House, si veda G. HODGSON, *Woodrow Wilson's Right Hand: The Life of Colonel Edward M. House*, London, Yale University Press, 2006.

²⁰ Cfr. M.M. GUNTER, *Historical Dictionary of the Kurds*, Lanham, MA, Scarecrow Press, 2011, pp. 99-100. Si veda, inoltre, I.F.W. BECKETT, *The Making of the First World War*, New Haven, CT, Yale University Press, 2012, pp. 200-218.

presentavano come il manifesto del mondo post-bellico e come canovaccio per i trattati di pace futuri; fra questi, cinque si occupavano di principi generali, uno auspicava la nascita di una *League of Nations*, e ben otto trattavano di specifiche questioni territoriali irrisolte.²¹ In particolare, era il dodicesimo punto a destare l'attenzione della diplomazia internazionale, recitando:

«The Turkish portion of the present Ottoman Empire should be assured a secure sovereignty, but the other nationalities which are now under Turkish rule should be assured an undoubted security of life and an absolutely unmolested opportunity of an autonomous development, and the Dardanelles should be permanently opened as a free passage to the ships and commerce of all nations under international guarantees».²²

La notizia della dichiarazione di intenti proposta da Wilson si sparse nei territori di tutto l'impero rinvigorendo l'*intelligenza* curda, finalmente balzata agli onori della cronaca e ritenuta degna di riconoscimento. Una così chiara e pubblica manifestazione, dunque, lasciava presagire una parcellizzazione del territorio ottomano nel rispetto delle varie peculiarità etniche e linguistiche. Quattro giorni dopo la fine della guerra con la Turchia, il 3 novembre 1918, la città di Mosul fu occupata dalle truppe britanniche e, successivamente, ciò accadde per l'intero *vilayet*²³ di Mosul. I gruppi nazionalisti curdi al di fuori della Turchia e i *leader* locali avevano a lungo richiesto la nascita di una sorta di stato indipendente, vedendo nella sconfitta turca e nell'occupazione britannica un'occasione d'oro per le proprie rivendicazioni. In Iraq, due ufficiali britannici con una lunga esperienza negli affari curdi, E.E. Soane e E.W.C. Noel, vennero istruiti per negoziare con i *leader* locali. A pochi giorni dall'armistizio, infatti, il *civil commissioner*

²¹ A tal proposito, si veda K. WALTHER, *The United States and the Islamic World (1821-1921)*, Chapel Hill, N.C., University of North Carolina Press, 2015. Cfr., inoltre, G.F. KENNAN, *Soviet-American Relations, 1917-1920*, vol. I, *Russia Leaves the War*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1956, pp. 242-274.

²² Cfr. W. WILSON, *Fourteen Points Speech*, January, 8, 1918. Il testo è disponibile all'indirizzo valon.law.yale.edu/20th_century/wilson14.asp.

²³ Il termine *vilayet* deriva dalla radice araba *wly-*, che significa "amministrare" o "governare". Può indicare, a seconda dei casi, l'equivalente occidentale di "governo", "distretto" o "provincia". A questo proposito è importante sottolineare come il termine sia presente in tutta la toponomastica araba, turca, persiana (anche uzbeka), ove tardò ad affermarsi il termine "stato".

Un popolo senza nazione

a Baghdad aveva raccomandato la costituzione di un consiglio ristretto che si occupasse del Kurdistan meridionale, operazione da svolgersi sotto gli “auspici” britannici.²⁴

L'unità che la sconfitta turca aveva prodotto fra i curdi di Turchia e quelli dell'Iraq non sopravvisse a lungo.²⁵ Il popolo curdo, ora, si frantumava in un'eterna lotta fra tribù rivali non disposte a riconoscere il carisma di un singolo *leader*.²⁶ La particolare geografia della regione, ricca di territori montagnosi e valli fertili, rendeva ancora più complesso risolvere il groviglio curdo, anche per via della predilezione britannica nel creare, nelle aree sottoposte a mandato, delle ordinate unità amministrative, poco compatibili con le rivalità tribali.

Il concetto di autodeterminazione dei popoli, così bene espresso nei quattordici punti di Wilson, aveva funzionato da propulsore alle rivendicazioni curde; tuttavia, come questo processo dovesse svolgersi e, soprattutto, a quali *leader* locali poter fare appello, non era dato sapere.²⁷ I curdi dell'area centrale del Nord Iraq, ad esempio, non accettarono Shaikh Mahmud²⁸ come possibile re del Kurdistan, poiché dotato di così scarso carisma da non essere in grado di esercitare il proprio protettorato sulle città di Halabja e Penjwin, distanti appena 20 miglia dalla capitale. Stessa cosa per le altre

²⁴ Cfr. P. SENGLETT, *The Kurdish Problem and the Mosul Boundary: 1918-1925*, London, Ithaca Press, 1976, p. 116.

²⁵ Nell'agosto 1914, il ministro degli esteri russo invitò le massime autorità politiche del Caucaso a utilizzare in guerra curdi, assiri ed armeni. Poche settimane più tardi, i primi reggimenti armeni sfondarono la frontiera ottomana compiendo numerose incursioni nei villaggi musulmani. Il governo ottomano decise allora di rafforzare l'organizzazione speciale, una struttura militare dipendente dal ministero della guerra. L'obiettivo era di eliminare, in patria, chiunque costituisse un pericolo per lo stato. Dal proprio quartier generale a Erzurum, il capo dell'organizzazione, Bahaettin Sakir, diede vita alla formazione di bande armate reclutando uomini nelle carceri, tra le tribù curde e tra i Circassi. Ebbe inizio una serie di azioni di *guerrilla* dirette non solo contro la popolazione armena, ma volte a eliminare politici, intellettuali e religiosi all'interno dei distretti orientali. A tal proposito, cfr. T. AKÇAM, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'impero ottomano alla repubblica*, Milano, Guerini e Associati, 2005, p. 96.

²⁶ Per una trattazione esaustiva circa la composizione tribale del popolo curdo, cfr. E.B. SOANE, *To Mesopotamia and Kurdistan in Disguise*, Boston, Maynard and Company, 1914, pp. 405-407.

²⁷ L'irruzione del principio di autodeterminazione dei popoli alla conferenza di pace di Parigi aveva innescato un processo nazionalista irreversibile presso le minoranze coinvolte nel conflitto, le richieste delle quali le grandi potenze non poterono più ignorare. Questo non avvenne solo per armeni e curdi. Ad esempio, i greci fanarioti rispolverarono il sogno della *Megali Idea* di riunire le due sponde dell'Egeo, così come gli assiro-caldei, i maroniti e i siriaci tornarono ad accarezzare il sogno di una propria *national home*, esattamente come lord Balfour aveva auspicato per il popolo ebraico nella celebre dichiarazione.

²⁸ Cfr. A. MURRAY, *The Kurdish Struggle*, in «Pattern of Prejudice», IX, 4, 1974, pp. 31-36.

dinastie, come quella dei Badr-Khans (esiliati a Costantinopoli dalla metà del XIX secolo) e quella dei Baban, da lungo tempo stanziatisi a Baghdad. Nel maggio del 1919, le autorità britanniche furono costrette a destituire Mahmud: un *leader* rivale, Sayid Taha, discendente di Ubaidullah, *leader* della rivolta curda del 1896, emerse proprio in quei mesi come reggente di un Kurdistan libero sotto l'egida della Gran Bretagna.

3. *Il trattato di Sèvres e le sue conseguenze*

Con il trattato di Sèvres, l'impero ottomano, già ridimensionato con il trattato di Londra del 1913, si ritrovò ridotto ai limiti della penisola anatolica privata di tutti i territori arabi e della sovranità sul Bosforo e i Dardanelli. Il trattato affrontava per la prima volta, giuridicamente, la vicenda curda. Nello specifico, erano gli articoli 62, 63, 64 della Sezione III che affrontavano il problema della giurisdizione sui territori dell'ex impero ottomano. L'articolo 62 prevedeva che

«a commission sitting at Constantinople and composed of three members appointed by the British, French and Italian governments respectively shall draft within six months from the coming into force of the present treaty a scheme of local autonomy for the predominantly kurdish areas lying east of the Euphrates, south of the southern boundary of Armenia as it may be hereafter determined, and north of the frontier of Turkey with Syria and Mesopotamia, as defined in article 27, 11 (2) and III (3). If unanimity cannot be secured on any question, it will be referred by the members of the commission to their respective governments. The scheme shall contain full safeguards for the protection of the Assyro-Chaldeans and other racial or religious minorities within these areas, and with this object a commission. Composed of British, French, Italian, Persian and Kurdish representatives shall visit the spot to examine and decide what rectifications, if any, should be made in the Turkish frontier where,

under the provisions of the present treaty, that frontier coincides with that of Persia».²⁹

²⁹ *Treaty of Sèvres*, art. 62, August 10, 1920, in http://wwi.lib.byu.edu/index.php/Section_I,_Articles_1_-_260.

Un popolo senza nazione

L'articolo 63 prevedeva, invece:

«The Turkish government hereby agrees to accept and execute the decisions of both the commissions mentioned in article 62 within three months from their communication to the said government».³⁰

L'articolo 64, infine, così definiva il futuro del territorio curdo e della sua gestione:

«If within one year from the coming into force of the present treaty the kurdish peoples within the areas defined in article 62 shall address themselves to the council of the League of nation in such a manner as to show that a majority of the population of these areas desires independence from Turkey, and if the council then considers that these peoples are capable of such independence and recommends that it should be granted to them, Turkey hereby agrees to execute such a recommendation, and to renounce all rights and title over these areas».³¹

Ma gli alleati di Wilson, principalmente Francia e Gran Bretagna, avevano già scelto di perseguire comunque una politica imperialista. Attraverso gli accordi inter-alleati del 1916-1917, i possedimenti ottomani, compresa la Turchia turcofona, furono trasformati in *influence or occupation zones* da Francia, Gran Bretagna, Russia zarista e Italia. A seguito della rivoluzione russa del 1917, Mosca rinunciò ai propri vantaggi riconosciuti dagli accordi in favore delle altre tre potenze. Nel 1919 l'area di Smirne era già stata occupata militarmente dalla Grecia, Adalia dall'Italia, la Cilicia dalla Francia, Istanbul, l'antica Costantinopoli, presidiata da una commissione militare inter-alleata. Come conciliare questo stato di cose con i propositi anti-colonialisti di Sèvres?

Il trattato, di per sé, confermava la dominazione greca su Smirne, ponendo gli Stretti sotto controllo internazionale e l'intera economia turca sotto la "protezione europea". Ma, in merito alle garanzie reali concesse ai curdi, il futuro sembrava tutt'altro che semplice. Innanzitutto, il Kurdistan persiano non sarebbe stato incluso nel futuro Kurdistan autonomo o indipendente; la cosiddetta "*Kurdish local autonomy*" avrebbe riguardato, in sostanza, solo le aree inabitate a est dell'Eufrate, escluse, cioè, quelle ad

³⁰ *Ibid.*, art. 63.

³¹ *Ibid.*, art. 64.

ovest come Malatya; il trattato, inoltre, definiva il confine curdo come «south of the southern border of Armenia, as it may be hereafter determined, and north of the frontier of Turkey with Syria and Mesopotamia, as defined in article 27»; dunque, contrariamente al Kurdistan, solo l'Armenia sarebbe stata subito indipendente (articoli 88-93 del trattato).³²

Il confine meridionale dell'Armenia con la Turchia (che a sua volta comprendeva il Kurdistan) sarebbe stato fissato in seguito, tramite arbitrato da parte del presidente degli Stati Uniti (art. 89) «in the *vilayets* of Erzurum, Trebizond, Van e Bitlis». ³³ Questo implicava che i *vilayet* citati sarebbero stati frazionati tra l'Armenia, ormai indipendente, e il Kurdistan autonomo: ciò comportava che tutte le città comprese tra Van, Bitlis, il confine russo e il Mar Nero sarebbero state cedute all'Armenia.³⁴ Ma Van, Bitlis e Erzurum erano *kurdish*.³⁵

Esattamente in questa cornice si colloca l'approccio geografico-economico proposto dal presidente Wilson. In una lettera indirizzata al presidente del consiglio superiore delle potenze alleate, egli proponeva un cambio di vedute che non insistesse eccessivamente sulla questione etnico-religiosa. Secondo il presidente americano, l'impero ottomano costituiva un fulgido esempio di convivenza tra etnie e religioni: proprio per questo motivo, dovevano essere le pragmatiche ragioni economiche e geografiche a dettare le regole della *road map* in questi territori:

³² Cfr. *Letter from the Ambassador in France to Secretary of State*, January 13, 1920, in *Foreign Relations of the United States* [d'ora in avanti FRUS], 1920, vol. III, Washington, D.C., United States Printing Office, 1920, p. 774; *Letter from the Acting Secretary of State to the Ambassador in France*, January 24, 1920, *ibid.*, pp. 775-776; *Letter from the Secretary of State to the Representatives of the Armenian Republic*, April 23, 1920, *ibid.*, p. 778; *Letter from the Ambassador in Italy to the Secretary of State*, April 27, 1920, *ibid.*, pp. 779-783.

³³ *Letter from the Secretary of State to the British Ambassador*, August 13, 1920, *ibid.*, pp. 787-788.

³⁴ Fra tutti i diplomatici intervenuti sulla vicenda, solo il presidente Wilson sembrò, rivalutando una precedente decisione, essere a favore della cessione di un accesso sul Mar Nero all'Armenia. Questo per due ragioni chiave: la prima, per non soffocare i commerci e le vie di comunicazione alla neonata nazione; la seconda, per rabbonire la rappresentanza armena al fine di non ricevere ulteriori, ed esose, richieste.

³⁵ Cfr. *Letter from President Wilson to the President of the Supreme Council of the Allied Powers*, November 22, 1920, *ibid.*, pp. 790-795.

Un popolo senza nazione

«With full consciousness of the responsibility placed upon me by your request, I have approached this difficult task with eagerness to serve the best interests of the Armenian people as well as the remaining inhabitants, of whatever race or religious belief they may be, in this stricken country, attempting to exercise also the strictest possible justice toward the populations whether Turkish, *Kurdish*, Greek or Armenian».³⁶

A parere di Wilson, infatti, procedere secondo l'approccio etnico, avrebbe balcanizzato eccessivamente l'area ex-ottomana: confermare, invece, l'antica idea dei confini naturali, nel rispetto delle vie d'acqua, dei traffici commerciali e dei movimenti dei pastori nomadi, avrebbe realmente giovato ai destini di queste popolazioni, curdi compresi.³⁷

Un dato su tutti deve far riflettere: nei *vilayet* orientali turchi, in seguito ai massacri del 1915, non restava traccia di armeni. A detta del *Livre Jaune*, pubblicato dal ministro degli esteri francese nel 1896, l'elemento armeno qui rappresentava solo il 13% della popolazione.³⁸ L'elemento curdo, invece, rappresentava ben l'82% già agli inizi del XX secolo.³⁹ Venendo ora al Kurdistan meridionale (il futuro Kurdistan iracheno), si profilava qui un'ennesima annosa questione. Questa porzione di territorio era separata dal resto del Kurdistan ottomano, come implicitamente sostenuto nell'articolo 64 del trattato. Questa zona era occupata illegalmente dai britannici, poiché presa militarmente dopo l'armistizio di Mudros,⁴⁰ avvenuto il 30 ottobre del 1918. Nessuno, nelle

³⁶ *Ibid.*, p. 790.

³⁷ Nella stessa lettera Wilson esprimeva velatamente il proprio dissenso per le eccessive concessioni a favore dell'Armenia, come ad esempio la valle del Great Zab River, abitata da curdi e cristiani nestoriani, nonché elemento essenziale del sistema di irrigazione del fiume Tigri del Kurdistan turco e della Mesopotamia. Non a caso, dall'antichità fino ad oggi, i principali conflitti in questa regione si sono svolti eminentemente per le risorse idriche. Cfr. *ibid.*, p. 795.

³⁸ Cfr. V.N. DADRAN, *Warrant for Genocide: Key Elements of Turko-Armenian Conflict*, New Brunswick, Transaction Books, 1999. Cfr. inoltre, ID., *Documentation of the Armenian Genocide in Turkish Sources*, in I.W. CHARNY, *Genocide: A Critical Bibliographical Review*, London, Mansell, 1991, pp. 86-138.

³⁹ Cfr. I.C. VANLY, *Survey of the National Question of Turkish Kurdistan with Historical Background*, Havra, Organization of the Revolutionary Kurds of Turkey in Europe, 1971, p. 20.

⁴⁰ L'armistizio pose fine alle ostilità tra l'impero ottomano e gli alleati alla fine della Grande Guerra. Ne seguì l'occupazione di Costantinopoli e la successiva spartizione dell'impero, che fu definita, poi, dal trattato di Sèvres. Cfr. E. KARSH, *Empires of the Sand*, Cambridge, Harvard University Press, 2001, p. 237.

burocrazie europee, si era preoccupato di definire il confine turco-mesopotamico (poi turco-iracheno), generando quella che poi sarebbe divenuta la “disputa di Mosul” tra Gran Bretagna e Turchia.⁴¹ Per quanto concerne il confine turco-siriano, invece, il fronte sarebbe stato definito con l’accordo franco-turco di Ankara il 20 ottobre 1921, privando la Siria di una piccola porzione di Kurdistan ottomano, specialmente nelle aree di Jazireh e Kurd-Dagh.⁴²

Le popolazioni turche insorsero in armi contro il trattato che, *de jure*, sanciva l’occupazione occidentale e greca sulle ceneri di Costantinopoli. Una guerra di liberazione nazionale, più che una rivolta, preziosa eredità, nonché volto progressista della rivoluzione kemalista. Ed è proprio fra i curdi che Atatürk, padre della nazione turca, iniziò la propria opera di riunificazione del paese, nei *vilayet* orientali, promettendo al popolo senza patria un futuro prospero. Il patto nazionale turco, promosso dal movimento kemalista il 26 gennaio 1920, promise il rispetto dei “diritti etnici” degli elementi costituenti la maggioranza “musulmano-ottomana” della Turchia.⁴³

Atatürk non disdegnò l’idea di un dialogo con i curdi, arrivando perfino a chiedere sostegno ai loro capi religiosi e tribali e appellandosi all’idea patriottica di solidarietà turco-curda. Sorprendentemente, la maggioranza delle popolazioni curde appoggiò il

⁴¹ Il confine sarebbe poi stato definito dal consiglio della Lega delle Nazioni il 16 dicembre del 1925, che stabilì che il Kurdistan meridionale fosse di pertinenza del governo iracheno, sponsorizzato dai britannici. La neonata nazione avrebbe dovuto garantire tutte le autonomie necessarie alla minoranza curda per garantirle un margine di autogoverno. Promesse non mantenute che portarono, nel lungo periodo, a numerose rivolte, culminate nella rivoluzione promossa dal generale Mustafa Barzani l’11 settembre 1961 e sostenuta dal Kurdistan Democratic Party. Cfr. Q. WRIGHT, *The Mosul Dispute*, in «The American Journal of International Law», XX, 3, July 1926, pp. 453-464; V.H. ROTHWELL, *Mesopotamia in British War Aims (1914-1918)*, in «The Historical Journal», XIII, 2, June 1970, pp. 273-294. Sull’argomento appare illuminante il lavoro di ricerca di R. SPECTOR SIMON - E.H. TEJIRIAN, *The Creation of Iraq (1914-1921)*, New York, Columbia University Press, 2004.

⁴² Cfr. Y. GÜÇLÜ, *The Controversy over the Delimitation of the Turco-Syrian Frontier in the Period between the Two World Wars*, in «Middle Eastern Studies», XLII, 4, July 2006, pp. 641-657.

⁴³ VANLY, *Survey of the National Question*, cit., p. 21. Cfr, inoltre, U. UZER, *Identity and Turkish Foreign Policy*, New York, Tauris, 2011, pp. 34-54. Il patto, frutto dei congressi organizzati nei mesi precedenti, fu un appello all’unità nazionale della “maggioranza ottomano-musulmana”. Secondo gli estensori del patto, queste popolazioni costituivano un’unica identità etnico-religiosa che non avrebbe dovuto essere dissolta. Un’eredità, questa, del congresso di Erzurum (17 giugno 1919), in cui si era parlato dei musulmani come unica nazione (*millet*) formata da curdi e turchi.

Un popolo senza nazione

movimento kemalista in prima battuta, avendo fede nelle sue promesse di elargizioni future. Ne risultò un panorama geopolitico alquanto frastagliato e contraddittorio, che perdurò sino al 1924, tra l'attitudine della maggioranza della popolazione e l'atteggiamento politico degli intellettuali curdi. Alcuni di questi presero parte alla conferenza di pace di Parigi all'interno di una delegazione guidata da Serif Pasa,⁴⁴ ambasciatore turco in Svezia, facendosi portatori delle *doléances* curde. Proprio quest'ultimo aveva presentato i due *memoranda*, datati 6 febbraio e 2 marzo 1919, da quali nascerà la sezione III del trattato di Sèvres, frutto del compromesso tra Pasa e la delegazione armena, sotto gli auspici britannici.⁴⁵

Il divario percettivo ingeneratosi fra intellettuali e popolo curdo fu il frutto della forza della propaganda kemalista, da un lato, e della debolezza dell'apparato politico-intellettuale curdo, dall'altro. Era il segno, inoltre, di come la popolazione curda, al momento della stipula del trattato di Sèvres, preferisse un Kurdistan autonomo all'interno di una cornice ottomana (o ex-ottomana), piuttosto che un Kurdistan indipendente creato contro il governo turco.

4. *La conferenza di Losanna: promesse tradite*

Sulle ceneri del primo conflitto mondiale, nel frattempo, nasceva la riscossa turca. Atatürk, riuscendo a mobilitare forze ingenti contro eserciti ormai allo stremo dopo anni di guerra, raggiunse Ankara (da allora capitale della Turchia). Qui convocò un'assemblea nazionale con lo scopo di rifiutare la legittimità del trattato di Sèvres, stringendo tra l'altro rapporti diplomatici sempre più stretti con il governo sovietico, anch'esso impegnato contro le potenze occidentali. Con un patto sottoscritto il 16 marzo 1921, veniva sospesa la tradizionale rivalità russo-turca per consentire ad entrambe le potenze di uscire dal proprio isolamento internazionale. La Turchia si riappropriava dei

⁴⁴ Cfr. K. KIRISHI - G.M. WINROW, *The Kurdish Question and Turkey: An Example of a Trans-State Ethnic Conflict*, London, Routledge, 1997, pp. 81-85.

⁴⁵ Cfr. *Memorandum of the Claims of Kurd People*, Paris, Imprimerie L'Hair, 1919.

distretti di Kars e Ardahan a danno dell'Armenia, destinata a soccombere all'interno dell'orbita sovietica.

Fu questo il momento in cui le forze d'occupazione (americani, francesi e italiani) si resero conto dell'impossibilità di applicare alla lettera il trattato di Sèvres. Le truppe francesi si ritirarono dall'Anatolia meridionale, stipulando con il governo kemalista un accordo di confine con la Siria che spostava il confine più a sud rispetto ai dettami di Sèvres. Anche le forze italiane si ritirarono dall'Anatolia, concordando con il governo kemalista un accordo di futura cooperazione economica.⁴⁶ Francesi e italiani, inoltre, si preparavano a ritirare i rispettivi contingenti dalla fascia degli Stretti, rendendo palese la divergenza d'azione rispetto al governo britannico, pronto a contrastare il controllo dei nazionalisti turchi. Era necessaria, ormai, una soluzione diplomatica a questo stato di cose che rettificasse quanto stabilito a Sèvres.⁴⁷

I negoziati furono conclusi il 24 luglio 1923, riflettendo il ribaltamento della situazione di tre anni prima. La nuova Turchia recuperò i suoi confini europei del 1914 con rettifiche minori,⁴⁸ lasciando ancora fumosa la vicenda del confine con

⁴⁶ Cfr. E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai nostri giorni*, Roma, Laterza, 1994, pp.79-82.

⁴⁷ Sul fronte ellenico, i greci ripresero l'offensiva, nel tentativo di sfondare le linee nemiche in direzione di Ankara. L'attacco, tuttavia, fu respinto dalle forze kemaliste che costrinsero le armate greche alla ritirata. La ritirata greca lasciò dietro di sé una scia drammatica di devastazione e saccheggi che non risparmiarono nemmeno i civili di fede musulmana. L'esodo greco fu il preludio della tragedia di Smirne, occupata dai nazionalisti dal 1922. Soldati e bande formatesi tra i gruppi musulmani scelsero quell'occasione per dar vita ad una catena infinita di atrocità che perdurarono per giorni ai danni della popolazione greco-ortodossa inerme. Un incendio devastò la città per quattro giorni e quattro notti, sancendo la fine delle speranze greche di una grande nazione ellenica, ma soprattutto la fine della convivenza pacifica tra ortodossi e musulmani nel cuore della città "infedele", accusata da sempre di essere un lago greco in un mare islamico. Fu quella catena di violenze a premere sulle diplomazie europee (e non) affinché il trattato di Sèvres fosse riveduto e corretto per acquietare la polveriera ottomana.

⁴⁸ Rettifiche furono approvate a favore della Bulgaria, le isole Egee vennero lasciate alla Grecia. L'arcipelago del Dodecaneso fu assegnato all'Italia, Cipro fu confermata colonia inglese. La Turchia ottenne, inoltre, di non pagare le riparazioni di guerra, la fine del regime delle capitolazioni e il recupero della piena sovranità sugli Stretti. Quest'ultima regione fu smilitarizzata prevedendo la libertà di passaggio per le navi commerciali e per un certo tipo di naviglio da guerra in tempo di pace. In tempo di guerra la disciplina di navigazione sarebbe stata stabilita sulla base della partecipazione turca al conflitto o meno: in caso di neutralità, la navigazione sarebbe stata completamente libera; nel caso di coinvolgimento della Turchia, sarebbe stato consentito il passaggio di navi neutrali ma con precisi limiti di tonnellaggio.

Un popolo senza nazione

i mandati. La definizione della frontiera con questi ultimi fu rinviata ad accordi successivi.⁴⁹

Se si analizzano le dichiarazioni ufficiali della delegazione turca alla conferenza di Losanna, non v'è alcun dubbio sul fatto che i kemalisti avessero adottato una strategia populista fintamente pro-*Kurdish*: come ha sostenuto Cherif Vanly, infatti, «they were literally courting kurdish people».⁵⁰ Alla conferenza di Losanna, il 23 gennaio 1923, İsmet İnönü, capo della delegazione turca e poi primo ministro, così si espresse:

«The government of the great national assembly of Turkey is that of the Kurds as much of the Turks [...] because [ndr] the real and legitimate representatives of the Kurds have their seats in the national assembly and they take part, to the same extent as the representatives of the Turks, in the government and in administration of the country».⁵¹

Replicando a lord Curzon, capo della delegazione britannica, reo di aver accusato il popolo curdo di non aver combattuto lealmente accanto al governo turco durante il conflitto, İnönü aggiunse come tutti i generali curdi e gli ufficiali di alto rango dell'impero fossero pieni di rispetto e ammirazione per il servizio e i sacrifici resi per salvare la nazione, proprio come era avvenuto durante la guerra d'indipendenza (contro la Grecia tra il 1920 e il 1922), nella quale i turchi e i curdi avevano combattuto fianco a fianco.⁵²

Man mano che il negoziato procedeva, lord Curzon cercò di incalzare il proprio interlocutore, sostenendo che i curdi del sud avrebbero gradito e accolto positivamente l'idea di essere autonomi all'interno dell'Iraq. Ma la Turchia era pronta a fare lo stesso con i propri curdi? La risposta di İnönü fu illuminante: il diplomatico turco rispose

⁴⁹ Cfr. *The Dominions and Lausanne Conference*, November 16, 1922, in Cabinet Papers, Folder: CAB 23/32/4, in THE NATIONAL ARCHIVES [d'ora in avanti TNA], Kew Gardens, London; *The Lausanne Treaty*, February 6, 1924, Cabinet Papers, Folder: CAB 23/47/4, *ibid.*; *The Lausanne Treaty*, February 28, 1924, Cabinet Papers, Folder: CAB 23/47/11, *ibid.*; *The Lausanne Treaty*, February 4, 1924, Cabinet Papers, Folder: CAB 23/47/3, *ibid.*; *Ratification of the Treaty of Lausanne by Great Britain*, July 21, 1924, Foreign Office, Folder: FO 286/913, *ibid.*

⁵⁰ VANLY, *Survey of the National Question*, cit., p.22.

⁵¹ *Conférence de Lausanne*, in DOCUMENT DIPLOMATIQUES, 1st series, vol. 1, Paris, Imprimerie Nationale, 1923, pp. 283-284.

⁵² VANLY, *Survey of the National Question*, cit., p.23.

come il governo di Ankara non potesse essere considerato “straniero” dai curdi perché essi stessi parte della nazione turca. Aggiunse, inoltre, che

«the autonomy promised to the Kurds inhabiting the Mosul *vilayets* would only place them under the dependency of a foreign power that, in this case, these Kurds would not be free in their own country and that such a dependency upon a foreign power could not satisfy a dominant race like the Kurdish race».⁵³

Come si poteva immaginare, il nuovo trattato non citava affatto la vicenda curda e nulla diceva circa la sopravvivenza di questa minoranza all'interno della repubblica turca. Gli articoli dal 37 al 44 prevedevano una generica garanzia a tutela delle minoranze interne alla neonata repubblica, ma nulla di più. Ma i curdi potevano essere davvero relegati nello *status* di minoranza? La stessa delegazione turca alla conferenza aveva sostenuto come non potessero essere considerati una minoranza bensì un *popolo* con il quale i turchi avrebbero governato la nazione. Gli articoli che si occupavano precipuamente di minoranze, infatti, menzionavano espressamente solo il popolo armeno, forse nel tentativo, come l'ha definito Cherif Vanly, di «appease the universal conscience».⁵⁴ L'articolo 38, invece, sosteneva che:

«le gouvernement turc s'engage à accorder à tous les habitants de la Turquie pleine et entière protection de leur vie et de leur liberté, sans distinction de naissance, de nationalité, de langue, de race ou de religion».⁵⁵

Fin qui, una generica dichiarazione d'intenti, degna di qualsiasi carta ottriata ottocentesca, ma che, nel cuore, non citava espressamente alcuna minoranza etnica. Più incisivo ed utile l'articolo 39 che prevedeva, invece:

«Il ne sera édicté aucune restriction contre le libre usage par tout ressortissant turc d'une langue quelconque, soit dans les relations

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, p. 25.

⁵⁵ *Conference de Lausanne sur les affaires du Proche-Orient*, Paris, Imprimerie Nationale, 1923, art. 38, p. 29.

privées cu de commerce, soit en matiér de religion, de presse ou de publication de toute nature, soit dans les réunions publiques».⁵⁶

Questo aspetto risultava essere molto interessante per il popolo curdo. Un'interpretazione vasta di questa norma, infatti, avrebbe impedito al governo turco di limitare in modo legale o *de facto* lo sviluppo della cultura curda, l'uso della loro lingua nella stampa, all'interno di pubblicazioni, nel commercio, in incontri pubblici e privati, purché legali. Ma chi stabilisce che cosa è legale e che cosa non lo è? Lo stato. E quello stato si chiamava Turchia, ma anche Iraq, Iran e Siria, ma mai Kurdistan.

Nulla, dunque, venne stabilito circa il destino della popolazione curda né tantomeno venne fatto cenno alla “questione di Mosul”. Tutte le questioni che il trattato di Sèvres aveva lasciato aperte erano state, in qualche modo, rimodulate dal trattato di Losanna, eccetto il destino dei curdi, quelli iracheni in particolar modo. Il trattato aveva elargito importanti concessioni al governo turco che, grazie a questo passaggio, conquistava credito e riconoscimento diplomatico.

Una volta firmato il trattato di Losanna, il governo turco fu pronto a riversare la propria politica culturale totalizzante e basata sulla mono-nazionalità sui propri cittadini, curdi compresi. Il popolo curdo sarà accusato, in seguito, dallo stesso Ismet Inönü di essere stato strumento a servizio del sultano e dei britannici e di aver remato contro il governo turco durante il primo conflitto mondiale e la guerra di indipendenza.⁵⁷ Un governo ormai così consolidato poteva adesso, finalmente, mostrare il suo vero volto: l'era del “*courting the Kurds*” era già tramontata.

⁵⁶ *Ibid.*, art. 39, pp. 29-30.

⁵⁷ Cfr. VANLY, *Survey of the National Question*, cit., p. 26.

